

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XIX N. 6 GIUGNO 2018

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

www.diocesanagnialatri.it

Una Chiesa è vivace e in cammino anche nei piccoli accadimenti di ogni giorno



Le piccole grandi testimonianze che rendono una Chiesa vivace, in cammino: l'editoriale di questo numero di giugno non ha un argomento solo, ma prova a dipanare un filo conduttore che troverete poi all'interno del mensile, pagina dopo pagina. Tanti accadimenti – che poi fa rima con "avvenimenti" – per provare a dire della freschezza di una Chiesa locale mai ripiegata su se stessa. E che prova a farsi bussola per noi viandanti sulla strada di Emmaus. Prendiamo le prime pagine, ad esempio, anche se questa non vuole essere una guida ragionata di quello che vi accingete a sfogliare: il Vescovo Lorenzo Loppa dedica ancora una volta – e non sarà mai abbastanza per l'urgenza che sentiamo di confrontarci su certi temi ... - la sua attenzione ai giovani, al problema

ma anche alla risorsa dell'educazione in tutte le sue componenti, dalla scuola alla famiglia alla Chiesa stessa. Poi ce ne andiamo a Filetino, dove l'Azione cattolica ha tenuto di recente la Festa della Famiglia. E la doppia maiuscola a "Festa" e "Famiglia" è voluta: quando la Famiglia fa Festa, la gioia è di tutti e per tutti. Non importa se si tratta di questo movimento o di quell'altra associazione, non è necessario essere in tanti o in pochi, sempre gli stessi e con qualche faccia nuova più rara del classico ago in un pagliaio: l'importante è esserci, ribadire le ragioni di una Fede che non è quella dei visi tristi e corrucciati, ma gioia dell'appartenenza. Festa, per l'appunto. Con la Famiglia al centro, quel grande valore dato dall'unione uomo-donna che Papa Francesco non si stanca

di ricordare. E ancora: ad Anagni la Casa Famiglia (vedete, come ricorre ancora il termine Famiglia?...) dell'Associazione Giovanni XXIII ha appena compiuto e festeggiato vent'anni non solo di attività, ma anche e soprattutto di presenza, di testimonianza

spesso silenziosa ma efficace: l'amore vince sempre, figuriamoci poi l'amore speso con gratuità, senza nulla chiedere. Leggete – alle pagine 6-7 - la testimonianza dei due responsabili della Casa Famiglia e troverete per l'appunto il distillato della gratuità. Da pagina 8 pubblichiamo invece l'intervento che il Cardinale Gualtiero Bassetti ha tenuto al Leoniano, come Lectio magistralis al convegno su Leone XIII. Sono parole da centellinare, per (ri)trovare tutte le ragioni dell'impegno della Chiesa nel mondo del lavoro, urgenza dei nostri giorni, grido disperato che si leva anche da questo territorio. Sotto la pioggerellina fine di una giornata anagnina è stato bello vedere arrivare Bassetti, il "capo" dei vescovi italiani, come un pastore che va incontro al suo gregge in maniera semplice, senza aura di pomposità. Molto più bello è stato ascoltarlo: ecco perché il suo intervento lo riproponiamo integralmente, come bussola per un cammino niente affatto facile.

Igor Traboni

Da pag. 12



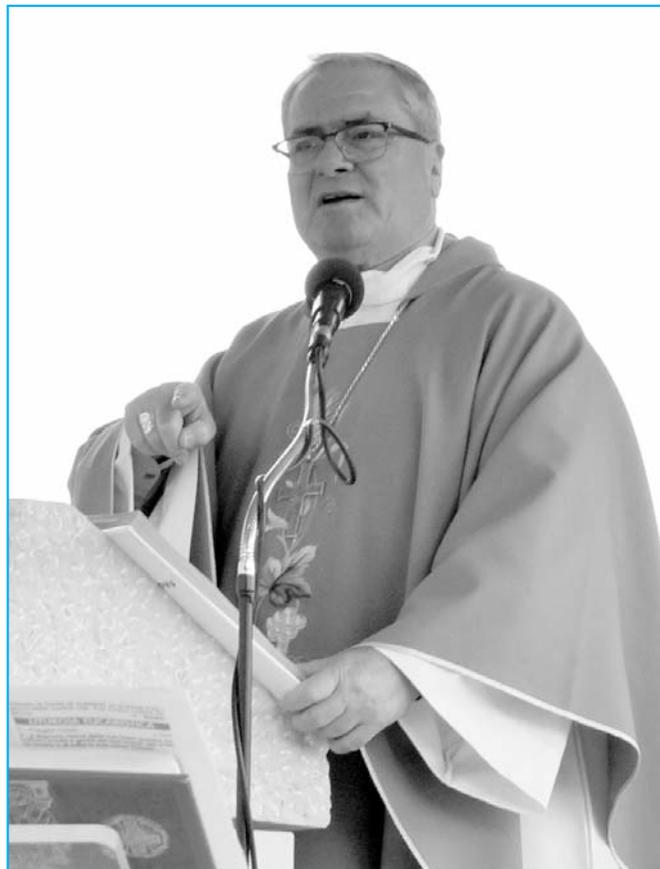


"Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore". Sono le parole con cui Papa Francesco – nella **"Lettera ai giovani"** in occasione della presentazione del Documento Preparatorio della XV^a Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – annuncia e motiva il tema dell'Assise sinodale del prossimo ottobre: *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*. *"Vi porto nel cuore"*, scrive il Santo Padre a tutti i giovani del mondo. E aggiunge: *"Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità ... Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci ... Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori ... Anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancora di più <<collaboratori della vostra gioia>> (2Cor 1,24)"*.

Dalle parole di Papa Francesco accogliamo l'annuncio di una nuova primavera di tutta la Chiesa e di tutte le Chiese, come quella che abbiamo vissuto durante e dopo il Vaticano II. La

Noi e i giovani

Al centro dell'attenzione



gioia del Vangelo che dobbiamo annunciare a tutti, e che riguarda tutti, è impossibile non tocchi i giovani, è impossibile che non riempia il loro cuore e non straripi nei nostri ambienti. Il Sinodo dei vescovi è il punto di approdo ma, soprattutto, di rilancio

di una pastorale giovanile in chiave vocazionale. Tutta la Chiesa si mette e si metterà in ascolto dei giovani per interrogarsi su come accompagnarli a riconoscere e ad accogliere il sogno che Dio ha su di loro; e anche per chiedere ai giovani stessi di

aiutarla ad individuare le vie più efficaci per l'annuncio del Vangelo.

Dall'inizio del 2017 una corrente di benedizione investe la Chiesa e il mondo intero per l'intuizione e la scelta di Papa Francesco che ha voluto un Sinodo dedicato ai giovani, perché è convinto – e noi con lui – che senza i giovani la Chiesa non può incamminarsi verso il futuro.

Ma il 2017 è stato un anno particolare anche per l'ecumenismo perché ha registrato il **500° anniversario** da quello che viene considerato **l'inizio della Riforma di Lutero** (31 ottobre 2017). E' stata l'occasione di una serie di iniziative per fare memoria, per guarire certe ferite, e, soprattutto, per testimoniare Gesù Cristo e la forza trasformatrice della Sua Pasqua! Senza falsi irenismi e al di là di sterili contrapposizioni, occorre riconoscere che l'istanza religiosa di Lutero, come quella della Riforma, fu buona e valida. Ma non fu corredata da una formulazione teologica coerente e corretta. L'opera stessa di Lutero è ricca di valori e di grandezza cristiani. Ma tutto ciò ebbe come risultato una divisione drammatica del Cristianesimo e della Chiesa. La Riforma è stata la più grande catastrofe che si è abbattuta sulla Chiesa nei suoi 2000 anni di storia. E fu contraddetta in pieno la volontà esplicita di Gesù Cristo. Esiste, però, la forza della preghiera del Signore



stesso alla vigilia della Sua passione (cfr Gv 17, 21 e ss.) e Dio è maestro dell'impossibile e può condurre a ritrovare l'unità. Molti sono stati i passi del movimento ecumenico per ritrovare l'unità attraverso le diversità. E, questo, soprattutto dopo il Vaticano II e negli ultimi anni. Con i fratelli protestanti, e con la Chiesa scaturita dalla Riforma, noi cattolici possiamo e dobbiamo condividere l'ecumenismo della preghiera, quello della carità e, soprattutto, quello del martirio. Ci dobbiamo muovere verso una comunione di diversità riconciliate con la coscienza profonda che le aspirazioni all'unità tipiche del nostro tempo sono volute da Dio; che i risultati ecumenici soddisfacenti degli ultimi decenni possono essere minacciati non solo da delusione e rassegnazione, ma anche da una certa esaltata impazienza verso la diversità dei doni; che al cuore dell'ecumenismo ci deve essere l'invito dell'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso a unire l'amore alla ricerca della verità (cfr Ef 4,15). Come Chiese del XXI secolo siamo tutte chiamate alla riforma e al rinnovamento. La diversità e l'unità non devono escludersi a vicenda. Esse si rafforzano reciprocamente solo se la convivenza umana si lascia ispirare dallo Spirito di Dio e si lascia guidare da Gesù Cristo.

Nel decennio dedicato a "Educare alla vita

buona del Vangelo", il 2017 ha segnato una nuova e ulteriore tappa nell'attenzione, piena di interesse e simpatia, che la nostra Chiesa diocesana sta prestando alla Scuola. Il **Convegno Pastorale Diocesano del 24 e 25 giugno**, "La Chiesa per la Scuola. A servizio", ha voluto richiamare il nostro interesse sugli operatori scolastici. Ci siamo proposti di conoscere, stimare, e sostenere di più gli Insegnanti e tutti gli altri cristiani che lavorano nella Scuola e servono la vita e la crescita delle nuove generazioni. Per la comunità cristiana l'attenzione al mondo dell'educazione, e soprattutto della Scuola, è un compito di grande importanza e si declina soprattutto nella sua capacità di mettersi accanto a docenti, dirigenti e altri operatori per sostenerli ogni giorno nel loro luogo di lavoro, di proposta per una crescita personale e sociale, di ricerca di relazioni umane significative. Educare oggi, in fondo, è una scelta d'amore. Per cogliere ancora più precisamente come la comunità ecclesiale possa e debba sostenere i professionisti dell'educazione, occorre chiedersi cosa significa educare, anche e in modo particolare nella forma dell'insegnamento. Possiamo scoprire una risposta saggia e adeguata in un passaggio del discorso pronunciato da Papa Francesco a Barbiana il 20 giugno 2017, in

occasione del suo pellegrinaggio a Bozzolo (Cremona) e a Barbiana (Firenze) per rendere omaggio a don Primo Mazzolari e a don Lorenzo Milani. Nel rivolgersi agli educatori, il Santo Padre si esprimeva in questi termini: "La vostra è una missione piena di ostacoli, ma anche di gioia. Ma è soprattutto una missione. Una missione d'amore, perché non si può insegnare senza amare e senza la consapevolezza che ciò che si dona è solo un diritto che si riconosce, quello di imparare ... Da insegnare ci sono tante cose, ma quella essenziale è la crescita di una coscienza libera, capace di confrontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di compromettersi con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune".

Vado a concludere questo mio viaggio – sicuramente rapido e incompleto – nel 2017 e intorno ad alcuni suoi eventi significativi con un'istantanea molto particolare: **il pellegrinaggio di Papa Francesco a Fatima, il 12 e 13 maggio**, per celebrare il 100° anniversario delle apparizioni mariane ai tre pastorelli portoghesi e proclamare santi due di essi, Francesco e Giacinta Marto. Alcune parole che il Santo Padre ha pronunciato nell'omelia della messa per la canonizzazione

dei due pastorelli ci invitano ad "essere speranza per tutti" e lievito nella storia e nella vita di tutti i giorni con la forza dell'amore che trasforma i cuori:

*"Non potevo non venire qui per venerare la Vergine Madre e affidarle i suoi figli e figlie. Sotto il suo manto non si perdono; dalle sue braccia verrà la speranza e la pace di cui hanno bisogno e che io supplico per tutti i miei fratelli nel battesimo e in umanità, in particolare per i malati e per le persone con disabilità, i detenuti e i disoccupati, i poveri e gli abbandonati. Carissimi fratelli, preghiamo Dio con la speranza che ci ascoltino gli uomini; e rivolgamoci agli uomini con la certezza che ci soccorre Dio. Egli infatti ci ha creati come **una speranza per gli altri**, una speranza reale e realizzabile secondo lo stato di vita di ciascuno ... Non vogliamo essere una speranza abortita! La vita può sopravvivere solo grazie alla generosità di un'altra vita ..."*

Faccio mio il desiderio di Papa Francesco e lo trasformo in preghiera con l'augurio che i nostri giorni – attraverso la condivisa e generosa disponibilità al dono di sé – si nutrano di giustizia, di fraternità e di pace.

Anagni, 1° giugno 2018

+ Lorenzo Loppa



A Filettino con l'Azione Cattolica

Che bella la Famiglia in festa!

Giornata densa di significati

di Giulia ROSSI



“L'uomo che non ha un'origine, è un uomo perso”.

Con queste parole don Walter Martiello, assistente diocesano dell'Azione Cattolica, ha terminato la celebrazione della Messa conclusiva dell'ormai tradizionale Festa della famiglia, organizzata dall'AC della Diocesi di Anagni-Alatri. Quest'anno l'evento, svoltosi il 2 giugno, ha avuto luogo a Filettino, suggestivo borgo pieno di storia e di cultura, incastonato tra i monti Simbruini.

La giornata ha avuto inizio davanti alla storica fontana “delle tre cannelle”, che risale alla seconda metà dell'800. Un ricco buffet ha accolto i partecipanti nell'attigua piazzetta che si apriva, come un sipario, sullo sfondo azzurro di un cielo limpido e soleggiato. Sin dalle prime ore del mattino le note dell'inno ufficiale dei 150 anni dell'Azione Cattolica, filo rosso che ha legato insieme le diverse attività, hanno riempito l'aria in un gioioso coro che ha unito i tessarati e gli abitanti del posto, come, volendo riprendere le parole dell'Inno stesso, “amore che si muove, così di cuore in cuore”, rendendo tutti “artigiani della vita”.

“La bellezza di una storia”, slogan della giornata, ben riassume lo spirito della festa, impregnata di una “forte identità che ogni giorno guida i nostri passi scelti ad ogni età”. La storia dell'associazione, da ripercorrere nel presente, ma con lo sguardo rivolto al futuro, trova espressione nel titolo della canzone “Futuro Presente”.

Alle 10.30 l'inizio delle attività di settore.

Come affermava Carlo Carretto “Non nascono a caso i sogni”. Sulla scia di tali parole si è voluto porre questa domanda ai bambini: “Quale AC sogni?”. L'Acr

ha tentato di rispondere divertendosi in vari laboratori, tra cui quello dove si proponeva di inventare un nuovo logo per l'Associazione. I colori più vivi hanno così riempito i muri delle case del paese, in uno splendido arcobaleno di cuori rossi, soli gialli, velieri e montagne, con in cima il vero protagonista, Gesù.

I giovani hanno invece riscoperto alcuni tra i più grandi personaggi della storia dell'AC, ripercorrendo le loro vite. Il ricordo delle loro esistenze, come semi sparsi nel vento che fiorivano nelle parole degli educatori che ne davano testimonianza, si incastona-

va bene nel verde dell'Appennino laziale. La bellezza del paesaggio sembrava quasi un abito disegnato sulle parole di Gianna Berretta Molla, mamma coraggiosa e Santa, salita al cielo nel 1962 dopo aver dato la vita al quarto figlio: «È meraviglioso! Quando si è in alto in alto, con un cielo sereno, come si gode e si loda Iddio!».

La lode a Dio non era di certo estranea neppure a Don Lorenzo Milani, parroco fortemente impegnato nella missione educativa, che amava ripetere: “Mi sta a cuore”. Lo stand dedicato a questo sacerdote è stato





impreziosito dalla presenza di una giovane delegata del MSAC, Movimento Studentesco di Azione Cattolica, proveniente dalla diocesi di Albano Laziale.

Dalla famiglia alla scuola si è infine giunti alla riflessione sull'impegno politico, ripercorrendo la vita di Vittorio Bachelet, giurista e docente universitario ucciso dalle Brigate Rosse il 12 Febbraio 1980, al termine di una lezione. Egli fu un uomo alla ricerca della Verità, che all'Azione Cattolica ha dato molto, testimoniando con la vita la <continua crescita di uno stile di fraternità e di libertà> e insistendo nell'ammonizione dei giovani alle virtù della forza, dell'umiltà e della prudenza per <fare bene ciò che si è chiamati a fare>.

Anche gli adulti, divisi in gruppi, hanno avuto modo di scavarsi dentro, aiutati dalle parole del Papa: "Tutti i membri dell'Azione Cattolica sono dinamicamente missionari". Ciascuno con i propri mezzi e seguendo l'esempio di Gesù può adempiere la propria missione e "vivere la gioia della fede", riscoprendola nel quotidiano.

La Festa della famiglia, oltre che momento di viaggio nel proprio cuore per grandi e piccoli, è stata anche un'occasione per conoscere il grande patrimonio artistico di Filettino conservato nelle molteplici chiese pre-



senti sul territorio e nei musei, grazie all'impegno del parroco don Alberto Ponzi. Nel pomeriggio è stata visitata l'esposizione di oggettistica sacra nella Chiesa di San Bernardino oltre che il Museo della tradizione

Agro-Silvo-Pastorale allestito dal Consiglio Pastorale. Se è vero che, come affermava don Tonino Bello, <Gli uomini sono angeli con un'ala soltanto e si può volare solo restando abbracciati>, si può conclude-

re che l'Azione Cattolica è il volo che unisce bambini e giovani, adulti e anziani, nell'unico abbraccio di un Amore infinito, quello di un Dio che, ha concluso Don Walter, è "Nostro" perché è "Padre di tutti".



Rotari Roma srl

Amministratore:
Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

UNA GAMMA COMPLETA DI:
stampanti multifunzioni
copiatrici - fax - taglierine
rilegatrici - plastificatrici

Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)
Contatti: 06 66412934
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it





La Casa Famiglia di Anagni

Venti anni di autentica condivisione

Il racconto dei responsabili della struttura
della Comunità Papa Giovanni XXIII

di Domenico e Francesca

Vogliamo condividere con voi i nostri 20 anni di Casa Famiglia ad Anagni. Non è facile provare a raccontare 20 anni di Vita fatta di centinaia di volti di fratelli, figli, uomini, donne e nonni.

Nel 1998, grazie alla Diocesi di Anagni-Alatri, in quel tempo guidata da Mons. Luigi Belloli, la Comunità Papa Giovanni XXIII è stata chiamata a vivere la sua realtà di condivisione, la Casa Famiglia, una casa in cui la convivenza è imperniata su un'intensa e incondizionata relazione affettiva dando una famiglia a chi non ce l'ha.

"Lui [Gesù] ti chiede di scegliere liberamente ciò che gli ultimi sono costretti a vivere per forza."

Don Oreste Benzi

La nostra vita, con ognuna delle persone che il Signore ci ha fat-

to incontrare, è stato un vivere e camminare insieme "raccolgendo" ogni sofferenza facendola nostra per offrire sollievo e speranza così da rendere possibile a chi non si era mai sentito Amato di essere importante, di sentirsi di appartenente a qualcuno. Tutti i "figli" incontrati in questi 20 anni ci hanno insegnato che il bisogno primario non è mai stato quello materiale (un letto dove dormire, un piatto caldo ecc), pur se importante, ma il bisogno di essere AMATI di essere parte di una famiglia per poter AMARE ma soprattutto di essere AMATI.

"L'amore disarmava: quando uno si sente amato del tutto, sempre, ovunque, a qualsiasi costo, non teme più, lascia cadere le armi e al posto dell'odio subentra l'amore, al posto della menzogna subentra la verità, al posto della morte



Mons. Lorenzo Loppa alla festa per i 20 anni della Casa

entra la vita."

Don Oreste Benzi

Ad esempio, come è successo a Luce la mamma di Marta una bambina nata nel deserto, mentre insieme scappavano dalla guerra. Durante il parto, a causa delle condizioni disumane, la bimba ha avuto un'insufficienza respiratoria che le ha causato un danno celebrale. Arrivate in Italia, dopo pochi giorni, Marta viene ricoverata in ospedale. Rimarrà 7 anni in ospedale. Durante questi anni tanti sono stati i tentativi da parte dei servizi sociali di offrire alla bimba

una vita "normale", proponendo a Luce di uscire dall'ospedale per andare a vivere in una civile abitazione. Nessuno riusciva a capire questa madre che intravedeva nell'ospedale l'unico luogo di salvezza per la bambina a causa delle sue condizioni fisiche. Ad un certo punto i servizi ci propongono l'affidamento di Marta senza la madre. La bambina aveva diritto e bisogno di vivere in famiglia fuori da un contesto ospedaliero. Marta ha vissuto con noi 3 anni, la mamma ha camminato con noi venendo a trovare costruendo



una relazione con noi. Grazie a questo cammino insieme ha potuto sperimentare che una vita fuori dall'ospedale era possibile. Una mamma che non capiva ma soprattutto che non era capita, che intorno a sé aveva creato così tanti "conflitti", in un paese che non era il suo, con una cultura che non era nostra, piena di paura per la fragile vita di Marta. Luce si è "disarmata" con noi ha sperimentato che era possibile per sua figlia vivere una vita "normale" in una casa. Marta e Luce sono ritornate a vivere insieme ricostruendo una nuova famiglia.

Attraverso questo incontro e altre esperienze condivise abbiamo sperimentato come l'Amore di Dio riesce a rimarginare ogni ferita e quanto la Famiglia sia la vera nostalgia in ogni situazione perché tutti portano con sé un amore mancato che aveva come punto di partenza la propria Famiglia di origine. La Famiglia è stata la nostra forza, la nostra risposta ai loro bisogni offrendogli l'opportunità di essere "rigenerati" nell'Amore per ripartire non più soli ma insieme come famiglia.

"L'altro guarirà non perché gli hai detto il suo errore, ma perché mentre parlavi ha sentito il tuo



Mons. Luigi Belloli e don Oreste Benzi inaugurano la Casa nel maggio del 1998

amore e gli è venuta nostalgia anche a lui di amare."

Don Oreste Benzi

Ecco la meraviglia della Condivisione diretta che la Casa Famiglia vive dove non c'è chi salva o chi viene salvato ma dove ci si salva insieme. Una Condivisione diretta 24 ore su 24 dove Famiglia è lì dove ci sei tu ci siamo noi, un luogo d'amore, di condivisione di gioie e di soddisfazioni ma anche condivisione di dolori e rammarichi, una scelta vissuta insieme.

Vogliamo ringraziare tutti, in primis i nostri figli perché loro ci hanno fatto sperimentare cosa vuol dire donare la vita ma soprattutto donare amore, il nostro Vescovo Mons. Lorenzo Loppa della di

Diocesi Anagni-Alatri, tutti coloro che con umiltà e discrezione ci hanno sempre sostenuto e il GRAZIE va anche ad ognuno di voi che è stato accolto in

questa casa perché la vostra presenza nella nostra famiglia ha reso possibile questa certezza "DIO E' AMORE". Fraternamente saluti di Pace.

 **CITEM Impianti S.r.l.**

**Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&
Condizionamento**

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa:
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500
03011 Tecchiena di Alatri (FR)
Tel. 0775.408155-404069-403100
Fax 0775.459608

CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)
Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Ad Anagni e Carpineto il convegno
sul Papa della grande enciclica sociale

Leone XIII e la "Rerum" sempre attuale

Ecco la Lectio magistralis

di Card. Gualtiero BASSETTI*

Non potevo esimermi dal venire quest'oggi ad Anagni per ricordare il mio illustre predecessore sulla cattedra di San Costanzo a Perugia, Gioacchino Vincenzo Pecci, poi Papa con il nome di Leone XIII. Ringrazio gli organizzatori di questo incontro. Saluto con amicizia i confratelli Vescovi presenti, tutti i sacerdoti, i seminaristi e il folto gruppo di giovani del Progetto Policoro, provenienti da diverse regioni d'Italia.

Carissimi amici, la vicenda biografica e l'esperienza formativa ad ampio orizzonte, oggi diremmo decisamente "europea", è essenziale per comprendere le posizioni di Leone XIII e la sua "attualità".

Gioacchino Pecci nacque il 2 marzo 1810 a Carpineto Romano. Allievo del collegio dei gesuiti di Viterbo e, dal 1824 al 1832, studente di teologia presso il Collegium Romanum, seguì la formazione per il servizio diplomatico e amministrativo pontificio presso l'Accademia dei Nobili a Roma dal 1832 al 1837, anno in cui fu ordinato sacerdote.

Dopo alcune esperienze quale delegato papale, a Benevento e a Perugia, nel 1843 venne inviato quale

nunzio apostolico in Belgio, dove rimase fino al 1846. Nella capitale belga, attraverso l'interazione con la cultura locale e i viaggi a Colonia, Londra e Parigi, prese contatto con la componente più dinamica della società europea e con l'incipiente movimento sociale cattolico belga e francese. L'esperienza di Bruxelles doveva rimanere decisiva per la formazione del futuro pontefice e per il suo magistero sociale: in quella prima fase di accelerata industrializzazione, cattolice-

simo e libertà si erano in qualche modo rappacificati e i cattolici potevano già occupare posti di elevata responsabilità civile. Pecci sperimentò il rispetto cattolico verso la costituzione liberale e, dall'altra parte, il ricorso al sistema parlamentare per difendere gli interessi religiosi.

Il contatto con la cultura europea, allora sostanzialmente francofona, continuò negli anni successivi attraverso incontri personali e ampie letture. Anche da papa, Pecci non avrebbe ritenuto indecoroso rilasciare interviste alla stampa, ad esempio nel febbraio 1892 al *Petit Journal* e nel marzo 1899 al giornale parigino *Le Figaro*.

Nacque così in Pecci la consapevolezza della necessità di un nuovo rapporto tra Chiesa e mondo moderno: un rapporto che su un versante poteva essere conflittuale, dato che si trattava di opporsi a un modello di società avvertito come antitetico ai valori religiosi; ma che, nella sua "pars construens", comportava l'attenzione alle questioni emergenti e avviava la non

facile opera di discernimento fra ciò che doveva essere mantenuto e ciò che, nella tradizione della Chiesa, poteva e doveva essere abbandonato. La grande intuizione del futuro papa fu che non tutte le "res novae" dovessero necessariamente essere rifiutate o, per contro, accolte. Il 19 gennaio 1846, Gioacchino Pecci fu nominato arcivescovo di Perugia (la sede era ancora vescovile ma egli portava con sé il titolo). Vi restò per più di trent'anni, fino all'elezione al soglio pontificio nel 1878; nel 1853 fu creato cardinale.

Il suo episcopato perugino si snoda tra lo Stato Pontificio e quello unitario. Nella Perugia pontificia, che non si sentiva affatto estranea al processo risorgimentale e coltivava un'adesione diffusa ai sentimenti di italianità, la nomina di Pecci, quasi in coincidenza con l'elezione di Pio IX, accese speranze di moderato riformismo; qualcuno vide concretizzarsi in lui le aspettative suscitate dal *Primato* di Gioberti.

Il nuovo vescovo diede im-



Il Card. Gualtiero Bassetti



L'intervento di Bassetti

pulso significativo all'aggiornamento della presenza della Chiesa nella città umbra, pur oscillando, com'era ovvio, fra tradizione e trasformazione. La figura di Pecci si legge meglio sul piano pastorale che non politico; tuttavia egli seguì con attenzione lo svolgersi degli eventi politici e mandò segnali di apertura, come la splendida accoglienza riservata a Gioberti in visita a Perugia nel 1848.

Pur concentrandosi nell'attività pastorale, Pecci seguiva l'evolversi della situazione con occhio attento e forse anche profetico, non mancando di palesare a Roma preoccupazioni sull'operato del governo e il crescente isolamento dell'amministrazione pontificia. Il 20 giugno 1859, durante l'insurrezione della città, Pecci rimase al suo posto nel palazzo episcopale e mantenne il dialogo con la Giunta provvisoria.

Nel lungo episcopato, curò in particolare la formazione e l'istruzione del clero e dei giovani nell'ambito di una più vasta opera pastorale-educativa, che guardava con attenzione agli stra-

ti più poveri della popolazione locale. Si ricordano numerose sue iniziative per l'istruzione dei meno abbienti e in particolare dei giovani operai, che, dovendo lavorare, non potevano frequentare la scuola. In esse veniva impartita non solo l'istruzione ma anche una educazione morale e civile; erano anche momenti di aggregazione e di svago nei giorni festivi. Non mancò l'attenzione anche alle fanciulle povere e soggette a rischi morali: Pecci riordinò i conservatori femminili e le opere pie esistenti e ne istituì di nuovi; chiamò alla direzione dei vari istituti congregazioni religiose straniere, avendo constatato in Belgio l'efficacia della loro azione.

Avvalendosi di efficaci collaboratori presbiteri (alcuni ne avrebbe chiamati con sé a Roma), mise in atto progetti di rinnovamento, dalla formazione del clero alla direzione dell'Accademia di San Tommaso, dall'orfanotrofio maschile all'istituto Donini per anziane, alla fondazione dei "sacri operai" diocesani (1874) per la predicazione.

Il 20 febbraio 1878 fu eletto Papa, all'età di 68 anni, come successore di Pio IX, dopo un conclave di soli due giorni, il primo dopo la fine del millenario "potere temporale". Il pontificato di Leone XIII si inseriva in un'epoca di progressiva laicizzazione della società (già sperimentata nei precedenti incarichi). Nonostante le inevitabili tensioni, dato il contesto storico, tra il Vaticano e i vari governi, il nuovo papa seppe mediare tra le istanze legate alla modernità e la posizione intransigente del predecessore.

Anche se in Italia mantenne il *Non expedit*, impedendo la partecipazione dei cattolici alle elezioni e, in generale, alla vita politica dello stato, in Germania, con una serie di concessioni a Bismarck, Pecci seppe porre termine al *Kulturkampf*. In Francia invitò la Chiesa locale a rappacificarsi con la Terza Repubblica, malgrado quest'ultima stesse avviando un programma di progressiva secolarizzazione, a iniziare dal settore scolastico. Pecci avviò i primi contatti con gli Stati Uniti e migliorò le

relazioni con Gran Bretagna e Spagna. Svolse inoltre opera di mediazione internazionale, specie nella guerra ispano americana del 1898.

Pur abbreviando il lungo discorso sul suo profilo internazionale, è difficile sintetizzare l'opera e la pastorale di Leone XIII. Riguardo alla sua interazione con la cultura moderna e la società, si ricordano in particolare tre encicliche: *Immortale Dei*, del 1885, in cui affrontò il ruolo dei cattolici negli stati moderni; *Aeterni Patris*, del 1879, in cui negava il conflitto tra scienza e religione; e soprattutto *Rerum Novarum*, apparsa nel 1891, considerata il testo fondativo della moderna dottrina sociale cristiana.

Nella *Rerum novarum* vi sono alcune idee-forza che rappresentano un punto di riferimento ancora oggi essenziale per una visione panoramica del magistero sociale della Chiesa. La prima è la innaturalità e intollerabilità delle disumane condizioni di vita degli operai. L'enciclica afferma con estremo vigore il primato, sul capitale, della persona e del lavoro, che non è uno qualsiasi tra i "fattori" della produzione, ma ne è la struttura portante.

La seconda idea-forza, conseguente alla prima, è la critica del capitalismo, prima di tutto come mentalità, come cultura, come primato dell'aver sull'essere, e la denuncia del socialismo come "falso rimedio".

La terza idea-forza è l'accettazione, per la prima volta in un documento magisteriale, non solo della legittimità ma della necessità dell'intervento dello

continua a pag. 10



continua da pag. 9

stato in ambito economico, per sanare i più gravi malesseri del corpo sociale e per garantire a tutti i lavoratori degne condizioni di esistenza in nome delle superiori esigenze di giustizia.

Al di là di alcuni limiti, che pure ci sono, e dei problemi specifici in essa affrontati (e, ancor più, delle soluzioni proposte) la *Rerum novarum* appare sempre più chiaramente, a quasi 130 anni di distanza, come un vero e proprio "punto di svolta", il momento iniziale di un successivo magistero che si è espresso in una fittissima serie di testi. Essa avviò il graduale passaggio da un atteggiamento difensivo a uno chiaramente propositivo. Ci si rese conto dell'insufficienza della pur necessaria denuncia degli aspetti negativi della modernità e si avvertì l'esigenza di formulare in qualche modo una proposta alternativa, evitando le contrapposizioni frontali e ponendosi in atteggiamento di dialogo.

Si passava, inoltre, da una valutazione prevalentemente interna alla Chiesa e ai cattolici, ad un approccio volto all'affermazione e alla promozione dei diritti di tutti gli uomini: una prospettiva poi ripresa, sviluppata, ampliata, sino a costituire il cuore del più recente magistero sociale della Chiesa.

Un fondamentale passaggio fu rappresentato dalla vigorosa riproposizione da parte di Pio XII, negli anni della seconda guerra mondiale, della categoria del "diritto naturale", base e fondamento dei diritti umani. Rivolgendosi, per la



Leone XIII

prima volta nella storia del magistero sociale, non solo ai credenti ma a tutti gli uomini "di buona volontà", la *Pacem in terris* consacrò definitivamente questo passaggio, sanzionato successivamente dai testi di Paolo VI, del Concilio Vaticano II, di Giovanni Paolo II e di Francesco.

La terza linea di tendenza è costituita dal graduale abbandono delle preoccupazioni "ideologiche", ancora presenti in Leone XIII anche in rapporto al contesto storico. L'insegnamento della Chiesa non si pone più in qualche modo come pretesa "terza via", ma come forza profetica a servizio di tutti gli uomini, credenti e non. Non solo: l'insegnamento sociale non si identifica più di fatto, come in passato, con la storia e la cultura dell'occidente, ma ambisce a porsi su un piano più alto e a collocarsi su un orizzonte più vasto.

Questo nuovo "universalismo"

porta altresì alla nuova valorizzazione dell'insegnamento sociale delle Chiese locali, e delle stesse Chiese nazionali considerate come momento di presa di coscienza comune di una collegialità episcopale. Senza essere propriamente una guida operativa, che ne limiterebbe il campo, il magistero sociale assume una fondamentale funzione di orientamento e, prima ancora, di stimolo alla corretta comprensione dei fatti sociali e delle concrete situazioni storiche, alla luce dei valori permanenti e dei contenuti profetici della Parola del Signore.

Nel quarantennale della *Rerum novarum*, De Gasperi, nel sottolinearne la costante attualità, scriveva: «Più ancora che i punti dottrinali, vive e agisce nella *Rerum novarum* l'impulso d'azione... La *Rerum novarum* fu ed è un immenso slancio di carità, un grande insegnamento d'amore, un soffio ideale di fraternità

umana. Qui tocchiamo l'intima essenza del cristianesimo, qui sentiamo alitare lo spirito di carità del divino Fondatore... Se questo spirito d'amore non verrà trasfuso negli ordinamenti, le riforme saranno sterili e la soluzione apparente o poco duratura».

Infine, e questo forse è l'aspetto più importante, dobbiamo chiederci qual è l'eredità di questa enciclica nel mondo contemporaneo. Io penso che sia un'eredità di grandissima importanza. La *Rerum Novarum* è stato il seme fecondo di un magistero sociale che in questi 127 anni dalla pubblicazione ha prodotto una pianta rigogliosa, sempre più robusta e sempre più ricca di frutti.

Tra i tanti frutti che si possono sottolineare ne indico in questa sede solo due. Il primo, attualissimo, è la grande questione del lavoro che la *Rerum novarum* colloca, sostanzialmente, in tre ambiti: nel contesto evangelico della «giusta mercede» da elargire all'operaio; in un regime di «concordia» sociale «tra capitale e lavoro»; e nel doveroso riconoscimento della «dignità della persona umana» messa a rischio dalle dure condizioni di vita in cui erano costretti a vivere gli operai.

Mai come oggi queste parole sono ancora estremamente attuali: la disoccupazione in Italia, una nuova forma di emigrazione giovanile e una strutturale condizione di precarietà lavorativa che caratterizza milioni di nostri concittadini – spesso costretti a lavorare con condizioni contrattuali penosissime se non addirittura di sfruttamento, tale è la miseria della loro paga – colpisce nel profondo la dignità



della persona umana. Oggi ci troviamo di fronte a una duplice e opposta condizione del lavoro umano: nel Sud del mondo ancora sussiste una situazione simile a quella descritta dall'enciclica leonina, con operai che vivono da sfruttati e in condizioni degradate; nel mondo occidentale, invece, e in Italia è un ottimo esempio, ci troviamo di fronte ad una precarizzazione dei rapporti lavorativi che contribuiscono a creare quella società liquida in cui gli esseri umani vivono in una condizione di solitudine, ansia sociale e di perenne incertezza. Questa situazione non può continuare in eterno, occorre trovare delle risposte che vadano in direzione di un nuovo umanesimo del lavoro e di un'economia su misura per la famiglia per raggiungere concretamente il bene comune della società.

Un secondo aspetto dell'eredità della *Rerum Novarum* è la riflessione sui luoghi di lavoro. Papa Francesco ha allargato con grande originalità e intelligenza questa riflessione con la *Laudato si'* che a mio avviso, come ho già avuto modo di scrivere, rappresenta una nuova pietra miliare della dottrina sociale della Chiesa cattolica paragonabile alla *Rerum novarum*. Quell'enciclica di papa Peci aprì lo sguardo materno della Chiesa su un mondo che era allora ancora inesplorato per il magistero pontificio: quello della questione operaia. Con la *Rerum Novarum* venne fatta luce su una fase di transizione importantissima: il passaggio da una società agricola ad una industriale, dalla campagna alla fabbrica e, in definitiva, dal notabilato alla società di massa. Oggi c'è un passaggio ulte-

riore. La società di massa è diventata una società globale sempre più polverizzata e liquida. Nell'enciclica di Leone XIII i riferimenti ambientali erano il "fabbricato" in cui gli operai lavoravano e il "suolo" occupato da quella fabbrica, mentre i soggetti che vi agivano erano gli operai e i padroni. Oggi queste realtà sono profondamente mutate. Il sistema produttivo è ovunque. E ogni aspetto del Creato può essere potenzialmente utilizzato e manipolato dalle tecnoscienze con ripercussioni profondissime nella vita di ogni essere umano.

Partendo dal seme piantato da Leone XIII arriviamo, dunque, al suo ultimo frutto, quello raccolto da Francesco che con la *Laudato si'* ha lanciato una sfida fondamentale per il mondo



Claudio Gessi, responsabile regionale della Pastorale del Lavoro

odierno: mettere un freno a quella sorta di "potere ingovernabile" – che Francesco ha chiamato come il "paradigma tecno-economico" – che riduce l'uomo

e l'ambiente a semplici oggetti da sfruttare in modo illimitato e senza cura.

Arcivescovo di Perugia – Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Il Premio Leone XIII alla cooperativa Goel



La *Lectio magistralis* del Cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, che pubblichiamo integralmente in queste pagine, ha focalizzato la prima delle due giornate del convegno nazionale su Leone XIII, il Papa dell'enciclica *Rerum Novarum*, organizzato dalla pastorale sociale del Lazio, con il delegato mons. Vincenzo Apicella ed il direttore della Commissione regionale Claudio Gessi, e dalla Diocesi di Anagni-Alatri con il suo Vescovo Lorenzo Loppa. La seconda giornata si è invece tenuta il giorno dopo, 17 maggio, a Carpineto Romano, paese natale di Leone XIII.

Su "Giovani e lavoro: un impegno della Chiesa italiana" si è poi soffermato Leonardo Becchetti, docente a Tor Vergata, davanti ad un uditorio attento, con la presenza anche di oltre 100 giovani provenienti da tutta Italia e impegnati nel Progetto Policoro.

Al termine della serata è stato assegnato il Premio Leone XIII a Goel, una cooperativa, voluta a suo tempo da monsignor Giancarlo Bregantini, impegnata nel riscatto sociale della Calabria. Una missione, come scritto nella motivazione del premio, rappresentata <dal cambiamento della Locride e della Calabria nell'affermazione piena della libertà, della democrazia, della sussidiarietà, della giustizia sociale ed economica, del rispetto dei diritti delle persone e fasce sociali più deboli e marginali, del bene comune delle comunità locali e del territorio>.



La festa alla Santissima

Trinità: modello e mèta

Le indicazioni del vescovo Loppa
per i fedeli accorsi al santuario

di Filippo RONDINARA

Si sono conclusi, con la partecipazione di migliaia di fedeli accorsi anche dalle regioni limitrofe, i tre giorni di festeggiamenti in onore della Santissima Trinità nell'unico santuario ad essa dedicato e che si trova a Vallepia, piccolo paese compreso dal punto di vista amministrativo in provincia di Roma ma che ricade nella diocesi di Anagni - Alatri. Si è trattato di tre giorni colmi di fede e devozione per la Trinità, con oltre 25000 pellegrini appartenenti a più di 100 compagnie che sono arrivati al sacro speco sul Monte Autore, a pregare ai piedi del dipinto sacro raffiguranti le tre Persone della Trinità; giorno e notte il santuario è stato letteralmente sommerso dalla fede e devozione dei pellegrini, una fede che cresce e si rafforza anno dopo anno. Il Vescovo di Anagni-Alatri Lorenzo Loppa durante l'omelia della Messa del sabato sera ha detto tra l'altro: «Siamo qui al Santuario della Trinità per celebrare questa festa che riassume tutto quello che

Dio ha fatto, fa e farà per noi. La Santissima Trinità è l'origine, il modello e la meta della vita della Chiesa, tanto che in un documento del Concilio viene riportata una frase di San Cipriano in cui si dice che la Chiesa è un popolo che trae la sua unità dall'unione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cioè dall'unità di una stessa persona nella Trinità. Bisogna mettere insieme due assoluti, quello della per-



sona e quello della comunione che noi saremmo tentati di semplificare; non dovremmo sacrificare il bene comune per salvare le persone e nemmeno fare il contrario, piuttosto dobbiamo cercare di trovare un equilibrio». Alla fine il Vescovo ha augurato a tutti di fare un buon rientro a casa, pieno di serenità e fede. Il Rettore del Santuario e parroco di Vallepia, don Alberto Ponzi, nel

corso dell'omelia del giorno della festa ha ringraziato Dio e la Trinità per tutti i pellegrini che sono arrivati in questi giorni, in un grande e ininterrotto movimento di fede e di festa; inoltre ha augurato agli stessi pellegrini, che con sacrificio, impegno e fede sono arrivati al santuario, di tornare a casa rinnovati di un impegno per una vita bella che parli sempre di verità e bontà.





Prima della benedizione alle Compagnie e del rientro della processione del sabato sera per le strade di Vallepietra, don Ponzi ha comunicato ai presenti la nomina di monsignor Domenico Pompili, ora vescovo di Rieti ma già parroco di Vallepietra, a Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e la comunicazione sociale; all'annuncio, la gente presente in piazza è esplosa in un calorosissimo applauso per la bellissima notizia, nel ricordo sempre molto caro della presenza di don Domenico in paese e al Santuario. Nel pomeriggio di domenica scorsa, al termine per l'appunto della tre giorni di festa in onore della Santissima Trinità, il piazzale e le adiacenze del Santuario hanno iniziato a svuotarsi, ma non di meno il sacro speco resterà mèta di pellegrinaggi per tutta la stagione estiva, fino alla chiusura di inizio novembre per la pausa invernale.

E in tanti continueranno ad arrivare, come è avvenuto per l'appunto in questi giorni, a piedi e dai luoghi più lontani della Ciociaria e di province e regioni limitrofe: giorni e notti di cammino pregando la Trinità e desiderosi di tornare ancora una volta al Suo cospetto. Si tratta delle "Compagnie", associazioni di fedeli che hanno questa devozione al centro della loro vita. E continua a far piacere, come più volte sottolineato dal Rettore don Alberto Ponzi, vedere la partecipazione sempre numerosa di tanti giovani, mossi non da "una moda" ma da un autentico anelito di fede.





Formazione spirituale

Incontro della Milizia di Piglio

Il gruppo è intitolato al Venerabile
padre Quirico Pignalberi

di Giorgio Alessandro PACETTI

La cappellina dedicata a Padre Kolbe, all'interno del convento di San Lorenzo a Piglio, ha ospitato l'incontro di formazione dei fedeli della Milizia dell'Immacolata "Gruppo Venerabile Padre Quirico Pignalberi".

L'incontro è stato presieduto da padre Angelo Di Giorgio il quale, dopo la preghiera iniziale e l'affidamento all'Immacolata e la proiezione di un video documentario sul Venerabile padre Quirico, ha tenuto una conferenza sul tema "Amicizia fraterna e spirituale tra padre Kolbe e padre Quirico" e sulla nascita della Milizia dell'Immacolata.

La Milizia è una Associazione pubblica Internazionale di fedeli della Chiesa Cattolica, fondata da Massimiliano Kolbe a Roma la sera del 16 ottobre 1917 insieme ad altri sei confratelli, tra i quali

per l'appunto era presente anche Quirico Pignalberi.

Elemento essenziale per i militi è la "Consacrazione illimitata alla Vergine Immacolata", accogliendo così il dono fatto da Gesù morente offrendoci sua Madre come nostra Madre «perché - si legge ancora negli atti co-

stitutivi - come San Giovanni accolse Maria nella sua casa, così anche i militi l'accolgano nella propria esistenza per diventare strumenti nelle sue santissime mani. Questo movimento si chiama Milizia perché deve adoperarsi con tutte le forze e con ogni mezzo lecito affinché tutti gli uomini di ogni tempo fino alla fine del mondo si convertano a Dio, siano essi peccatori o non cattolici e che tutti diventino santi, sotto il patrocinio e la mediazione dell'Immacolata».

Per la cronaca, la Milizia dell'Immacolata è presente a Piglio nel convento di San Lorenzo presso i Frati Francescani Conventuali dal 1943, grazie proprio all'azione di padre Quirico Pignalberi.

Ecco l'elenco e la rela-

tiva provenienza dei fedeli che attualmente fanno parte del gruppo di Piglio della Milizia dell'Immacolata: Giorgio Alessandro Pacetti, Angelo Ricci, Elia Mazzucchi, Giuseppa Parla, Anna Maria Ambrosetti, Caterina Atturo, Giovanni Lucidi, Franco Macciocca, Umberto Gabrielli, Federico Felli, Laura Del Signore, Sante Camusi (tutti di Piglio), Loredana Orefice, Igor Basile, Antonella Mattei (Cave), Giuseppe Secco, Federica Zaffi, Fernanda Parenti, Adriana Bonomo, Giovanna Parrello (Anagni), Ennio Fontana, Paola Pietrangeli (Roma), Giovanna Citro (Frosinone), Caterina De Paolis (Paliano), Angelina Merola (Segni).





In tanti alla festa

Santa Rita nel cuore di Fiuggi

E la parrocchia di Santo Stefano
già si prepara per il 2019...

di Adele LUDOVICI

Anche quest'anno Fiuggi ha onorato santa Rita. Nonostante il maltempo la cittadinanza ha partecipato numerosa ai quattro giorni di festeggiamenti dedicati alla Santa degli Impossibili.

Dal 19 maggio presso la parrocchia di santo Stefano si è svolto il Triduo predicato dai Padri Passionisti di Santa Maria di Pugliano e animato dalle Suore dell'Immacolata di Santa Chiara. Padre Giovanni Giorgi e padre Emanuele Zippo con le loro parole hanno avvicinato i fedeli ai messaggi che si possono carpire dalla ricca vita di Santa Rita.

Il giorno centrale dei festeggiamenti, però, è stato il 22 maggio. Quasi mille persone hanno invaso il centro storico e hanno partecipato alle celebrazioni della mattina e del pomeriggio. Alle ore 11.15 don Raffaele Tarice e don Pierino Giacomini, hanno celebrato la messa a cui è seguita la tradizionale

supplica e la prima distribuzione delle rose. La Messa vespertina è stata celebrata da Padre Emanuele Zippo e la presenza del diacono Fra' Lazzaro Longhi (del Convento di S. Lorenzo) ha reso tutto più solenne, anche grazie alla *Schola Cantorum* di S. Maria del Colle. La parrocchia di santo Stefano, sede dei festeggiamenti, a stento ha contenuto tutti i devoti accorsi.

Nel pomeriggio (grazie



a due ore di bel tempo) si è tenuta anche la tradizionale processione per le vie della città con la partecipazione della Banda musicale città di Fiuggi e della Confraternita del SS. Sacramento e dell'Immacolata. Il percorso è stato quello tradizionale e ha toccato tutte le parrocchie del centro storico. Il comitato ha distribuito circa 1000 rose benedette tra la popolazione, che sembra aver apprezzato l'organizzazione della festa. Prima del tradizionale bacio della Reliquia della Santa, il

comitato ha ringraziato di cuore tutta la popolazione e gli enti che hanno contribuito alla realizzazione dei festeggiamenti. Per il prossimo anno l'obiettivo è migliorare ancora, ma è necessario l'ingresso di nuove persone nel comitato. Chi fosse interessato può rivolgersi presso la parrocchia di S. Stefano a margine delle celebrazioni (i festivi alle ore 17) oppure contattare il comitato al 3299270946..





Incontro su Chiara Badano

"Sii felice, perché io lo sono..."

Riferimento per i giovani

di Gianni RONTANI

A proposito della manifestazione evidenziata nella foto in pagina e per la quale c'è un forte invito alla partecipazione (specialmente per i giovani) pensiamo sia utile dare qualche notizia di **Chiara "Luce" Badano** che ha vissuto in maniera così straordinaria i 19 anni della sua breve vita.

Ma chi era Chiara Badano, definita da Papa Benedetto XVI un *"modello per i giovani"* e beatificata nel settembre 2010 nel Santuario del Divino Amore a Roma, presenti (tra dentro e fuori) circa 20.000 persone, per la maggior parte giovani provenienti da ogni parte d'Italia?

Chiara Badano nasce nel '71. E' figlia unica e i genitori la educano ad una profonda fede cristiana. A nove anni aderisce al Movimento dei Focolari come Gen (il settore giovanile del Movimento) e lì scopre Dio come Amore e fa di

Lui l'Ideale della vita. Ricca di doti naturali, bella e sportiva, si fa molti amici. Nell'adolescenza continua a coltivare l'amicizia con Gesù, che riconosce presente in ogni prossimo; predilige i piccoli e i poveri, tra cui i bimbi dell'Africa, dove sogna di recarsi, un giorno, come medico.

Ha 17 anni quando forti dolori a una spalla fanno scoprire in lei il grave male: tumore osseo. Lei affronta con grande coraggio le cure molto dolorose che le sono imposte. La sua offerta è decisa ed è solita ripetere: *"Per Te Gesù, se lo vuoi tu, lo voglio anch'io!"* Più tardi perde l'uso delle gambe. E' per lei una sofferenza immensa ma arriva comunque ad affermare: *"Se dovessi scegliere fra camminare e andare in Paradiso, sceglierei, senza esitare, andare in Paradiso"*. Il male ormai è inarrestabile e all'inizio del '90 i medici decidono di

interrompere le terapie ormai inutili. Subito la giovane informa della sua situazione Chiara Lubich, la Presidente del Movimento dei Focolari, con la quale mantiene da tempo una fitta corrispondenza. La Lubich, nel risponderle, scrive tra l'altro: *"Non temere Chiara di dire a Gesù il tuo Sì, momento per momento. Egli te ne darà la forza, siine certa! Anch'io prego per questo e sono sempre lì con te. Ho pensato per te il nome di "Chiara Luce", ti piace? E' la Luce dell'Ideale che vince ogni cosa. Ti affido questo nome con tutto il mio affetto..."*.

Chiara Badano muore il 7 ottobre 1990. Aveva pensato a tutto, ai canti per il suo funerale, ai fiori, al vestito che aveva desiderato, da sposa... Le sue ultime parole rivolte alla mamma sono state: **"Sii felice, perché io lo sono!"** La vita di **Chiara "Luce" Badano** è stata un sì incondizionato all'amore di Dio, un sì ripetuto fin da piccola, un sì col quale ha saputo trasformare la malattia in un cammino luminoso verso la pienezza della Vita; ha trasformato il suo "calvario" in un gioioso "canto nuziale".

DIOCESI DI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO
SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE

**"SII FELICE
PERCHÈ IO LO SONO..."**

23 GIUGNO 2018
PARROCCHIA SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ
FROSINONE
P.za Domenico Ferrante, 2

ORE 16 INCONTRO-TESTIMONIANZA SULLA BEATA CHIARA LUCE BADANO
CON MARIA TERESA BADANO (MAMMA DI CHIARA LUCE) CHICCA E FRANZ CORIASCO (AMICI D'INFANZIA)
A SEGUIRE CELEBRAZIONE EUCHARISTICA



Con l'Accademia Bonifaciana

Musica e speranza in carcere

Iniziativa per i detenuti della
Casa circondariale di Frosinone

a cura della Redazione

Una pena «che non è aperta alla speranza non è cristiana e non è umana». Lo ha ribadito con forza il Rettore presidente dell'Accademia Bonifaciana di Anagni, Sante De Angelis, facendo sue le parole di papa Francesco, nel carcere di Frosinone, all'inizio del concerto "Note di Primavera" offerto dall'istituzione anagnina ai detenuti della Casa circondaria-

le del capoluogo ciociaro.

«Ogni pena deve essere aperta all'orizzonte della speranza - ha aggiunto Sante De Angelis prima di salutare uno ad uno i detenuti presenti all'evento - per questo non è né umana né cristiana la pena di morte. Ogni pena deve essere aperta alla speranza, al reinserimento, anche per dare l'esperienza vissuta per il bene delle altre persone. Tutti pos-

siamo sbagliare, l'importante è redimersi».

Una bella iniziativa di solidarietà sociale che ha visto gli ospiti esterni, ma soprattutto i detenuti, i dirigenti e la Polizia Penitenziaria in servizio compiacersi vivamente per le performance che gli artisti dell'Ensemble Bonifacio hanno dato presso il teatro della Casa Circondariale. Un evento voluto d'intesa con il direttore della Casa circondariale, Teresa Mascio. A coordinare l'evento è stato Gaetano D'Onofrio, mentre la direzione artistica è stata affidata al Maestro Elton Almeida Rodrigues.

Continua così la collaborazione tra la Accademia Bonifaciana ed il carcere del capoluogo ciociaro, iniziata in occasione delle scorse festività pasquali, quando l'Accademia ha donato 150 uova di Pasqua da destinare ai figli dei detenuti che in quei gior-

ni facevano visita ai loro congiunti. Un'iniziativa che è rientrata tra le varie attività di solidarietà sociale che la Bonifaciana da sempre, sia nella sede centrale di Anagni che nelle varie delegazioni sparse per le varie regioni italiane, tiene nelle diverse fasi dell'anno a favore delle persone e dei giovani meno abbienti. Al concerto hanno preso parte apprezzati musicisti professionisti tra cui il fisarmonicista Francesco Bracci, la clarinetista Francesca Vittozzi e la cantante Alessandra Piccirilli.

All'evento hanno partecipato anche diverse autorità civili della provincia di Frosinone, rappresentanti della stampa ed alcuni membri della stessa Accademia Bonifaciana di Anagni.



Anno XIX, n. 6 Giugno 2018
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

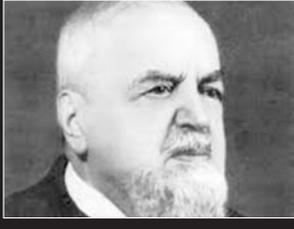
Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
Accademia Bonifaciana,
Cristiana De Santis,
Adele Ludovici,
Giorgio Alessandro Pacetti,
Domenico e Francesca
Pascaretta, Filippo Rondinara,
Gianni Rontani, Giulia Rossi

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

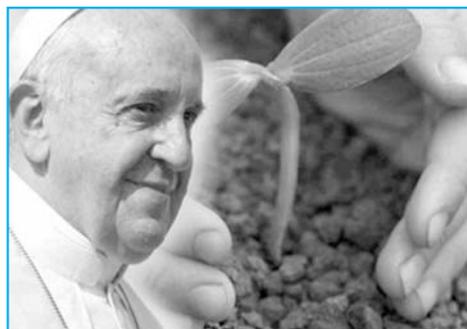
FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone

ATTUALITÀ
STORIASACCHETTI
SASSETTI,
UN REATINO
AD ALATRI

Alatri e Rieti unite da uno storico, filologo e politico italiano **Angelo Sacchetti Sasseti** (Rieti, 1873 – Rieti, 24 maggio 1968), morto 50 anni fa. Per onorarne la memoria si è formato un comitato del quale fanno parte insieme ad enti pubblici e privati reatini, anche l'Archivio di Stato di Frosinone, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, la Biblioteca Comunale di Alatri e il Liceo Classico "L. Pietrobono" di Alatri. Sacchetti Sasseti iniziò l'insegnamento al ginnasio di Rieti, e avviò una prolifica attività di ricerca storica, fondando anche un periodico chiamato Vita sabina. Intraprese la militanza politica nel Partito Socialista Italiano, in supporto ai diritti degli operai. Nel 1920 fu eletto sindaco di Rieti. La sue idee antifasciste gli valsero 17 lunghi anni di confino, dal 1926 al 1944, che lo costrinsero prima a Matera, poi a Potenza e infine ad Alatri. In quest'ultima città, che gli concesse la cittadinanza onoraria, Sacchetti Sasseti si dedicò allo studio e alla ricerca storica. Ad Alatri ha dedicato diversi studi; inoltre il ministro Giovanni Gentile gli concesse la possibilità di proseguire l'insegnamento, che condusse per 15 anni al liceo classico Conti-Gentili. Alle elezioni del 1946 fu rieletto sindaco di Rieti e, nonostante la sua riluttanza, lasciò Alatri per guidare la prima giunta comunale dopo la caduta del fascismo. Sacchetti Sasseti fu insignito della medaglia d'oro come benemerito della cultura. A lui sono stati dedicati un istituto scolastico ad Alatri e uno a Rieti.



LAUDATO SI'



Cult

Continua il nostro viaggio all'interno dell'Enciclica di papa Francesco "Laudato si' ". Nel primo dei 7 capitoli, "Quello che sta accadendo nella nostra casa", il Papa crea un neologismo che importa dallo spagnolo: rapidizzazione. Rapidizzazione vuol dire continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta unita all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, dice il Papa, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura. Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, il secondo capitolo si apre con il **vangelo della creazione** perché il Papa vuole mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Richiama alla mente il libro della Genesi e il piano di Dio che include anche la creazione dell'uomo e della donna, e «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Secondo la Bibbia l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. I testi biblici ci invitano non a sfruttare la terra ma a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Mentre «coltivare»

significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. "L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti."

La radice umana della crisi ecologica è il titolo del III capitolo. La gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice. Ciononostante, neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia. Viviamo in una sorta di schizofrenia. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.

Esiste poi una **ecologia integrale** (e siamo al 4 capitolo), ambientale, economica e sociale. Ed ecologia culturale: infatti insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.

Nel prossimo numero stralci dagli ultimi capitoli.



ur@

a cura di Claudia Fantini

A 40 anni dalla morte di **Peppino Impastato** per mano mafiosa il suo messaggio e la sua opera sono più vivi che mai. Il **Circolo Musica e cultura**, che lui aveva creato nel 1977, nel 2017 ha ripreso a lavorare in una casa confiscata al capo di Cosa Nostra, Gaetano Badalamenti, a Palermo in via Giosuè Carducci 8. Come lui voleva si tratta di un luogo aperto alla città ed alle proposte culturali, un luogo dove i ragazzi possono stare insieme e dare libero sfogo alla loro creatività. Adiacente al circolo, la regia di Radio 100 passi è il luogo ideale dove mandare in rete trasmissioni radiofoniche e/o televisive che coinvolgono gli studenti nell'educazione alla legalità e il contrasto alle mafie. Al piano superiore, in collaborazione con l'USR-Sicilia/MIUR l'attività di contrasto al bullismo ed al cyberbullismo con il centro d'ascolto regionale. Il Circolo Musica e cultura è meta di scolaresche e gruppi di turismo responsabile che li conoscono la storia di Peppino Impastato attraverso il racconto del suo amico Danilo Sulis.

Il 9 maggio del 1978, mentre l'Italia è sotto choc per il ritrovamento del cadavere del presidente della Dc Aldo Moro in via Caetani, a Roma, dopo 55 giorni di prigionia, in un paesino della Sicilia che si affaccia sul mare, muore dilaniato da una violenta esplosione **Giuseppe Impastato**. Siamo a Cinisi, trenta chilometri da Palermo, alle spalle dell'aeroporto di Punta Raisi, che oggi porta i nomi dei giudici antimafia Falcone e Borsellino. «Peppino» è un giovane di 30 anni che milita nella sinistra extraparlamentare. Come molti altri ragazzi si batte contro la mafia che uccide la sua terra.

A farlo uccidere negli anni Settanta è il capo di Cosa Nostra, Gaetano Badalamenti, bersaglio preferito delle trasmissioni di «Radio Aut», la radio di Peppino. Cento passi separano, a Cinisi, la casa degli Impastato da quella dell'assassino. Dopo aver dato vita nel 1977 al circolo «Musica e cultura», con il boom delle radio libere, decide di fondarne una propria, a Cinisi: «Radio Aut». Nel programma «Onda Pazza» prende in giro i capimafia e i politici locali. Il suo bersaglio preferito è don Tano Badalamenti e il suo destino è segnato.

Viene ucciso, dilaniato da una bomba posta sulla ferrovia Palermo-Trapani. Ci vogliono 22 anni perché Badalamenti venga condannato per l'omicidio di Peppino.

Dopo l'apertura di Radio 100 passi a Cinisi nel bene confiscato al boss Tano Badalamenti (la casa dei cento passi), la pubblicazione del giornale on-line ed il battesimo della web tv, un altro importante passo di Rete 100 passi per non dimenticare la storia e l'impegno di Peppino Impastato.

Grazie alla collaborazione in alternanza scuola lavoro del Liceo scientifico Galileo Galilei e Rete 100 passi lo scorso anno è nato il "Circolo musica e cultura - Radio 100 passi".

PEPPINO IMPASTATO
E I GIOVANIATTUALITÀ
MOSTRAALATRI
IN
MINIATURA

Dopo anni di ricerche finalmente la mostra permanente di Alatri in Miniatura ha una casa stabile ed è diventata una vera attrazione per turisti e alatriensi. Hanno già visitato la mostra molti stranieri e molte scolaresche dai 6 ai 18 anni per ammirare queste riproduzioni dell'autore Maurizio Cianfrocca che con passione riprende nei minimi dettagli scorcio e monumenti cittadini. Le opere, più di venti, si possono ammirare nei locali dell'associazione Musicapolis in via Vicolo Vezzacchi 12 ad Alatri. Qualche curiosità sulla mostra: per il Complesso della Chiesa e chiostro di San Francesco sono state realizzate circa 4000 tegole; negli altri plastici il numero varia tra 2000 e 3500. La fontana di Porta San Pietro è quella che ha necessitato del maggior numero di selci, circa 3000. La realizzazione di ogni plastico ha richiesto in media 4 mesi di lavoro, con la media costante di due ore giornaliere, per un totale, quindi, di 240 ore di minuzioso impegno. Vario è il materiale utilizzato: legno, cemento, stucco, fil di ferro. Nella riproduzione della ex stazione ferroviaria Cianfrocca ha aggiunto pannelli miniaturizzati nella sala d'aspetto dell'edificio e della sala biglietteria anche la tratta originale del treno e gli orari degli anni 20. La mostra è visitabile tutti i giorni dalle 15 alle 18.

La cucina dei Santi

La "pappa" del Caracciolo

di Cristiana DE SANTIS

Nato nella nobile e ricca famiglia dei Caracciolo, che annovera nella storia Cardinali, Vescovi condottieri e governatori, il giovane Ascanio (che divenne Francesco quando prese l'abito ecclesiastico) fu esempio di carità e umiltà. Attratto in maniera totale dall'Eucaristia, fin da giovanissimo praticava digiuni e donava quanto aveva. Per i poveri chiedeva aiuti al padre e rinunciava anche ai suoi alimenti. Aveva 22 anni quando fu colpito da elefantiasi. Il suo corpo ne fu deturpato in maniera devastante. Si affidò al Signore, offrendo tutto se stesso. Il suo voto fu esaudito, così, guarito dalla malattia, distribuì ai poveri tutte le sue ricchezze, iniziò a studiare teologia, praticò in maniera assidua la preghiera e i sacramenti. Appena ordinato sacerdote a 24 anni, si dedicò ai reclusi nelle prigioni e ai malati negli ospedali. Chiese di far parte della "Compagnia dei Bianchi" che aveva sede a Napoli nell'ospizio degli incurabili e che assisteva condannati a morte e galeotti. Nelle lettere si firmava: "Francesco peccatore" e insieme a don Agostino Adorno, e don Fabrizio Caracciolo, abate di Santa Maria Maggiore di Napoli, fondò l'Ordine dei Chierici Regolari Minori (più noti come padri Caracciolini). I fondatori dell'Ordine non si accontentarono dei soliti tre voti (castità, obbedienza e povertà) ma ne aggiunsero un quarto, quello di non ricevere dignità ecclesiastiche. Francesco Caracciolo era così umile che quando si recava nelle città in cui non c'erano i suoi religiosi, evitava i ricchi palazzi che gli venivano offerti da parenti e ammiratori, e alloggiava nelle portinerie dei conventi o nelle corsie degli ospedali, dove si prestava spesso a lavare panni e a rattoppare abiti. Durante un soggiorno ad Agnone, presso i padri dell'Oratorio, cadde gravemente ammalato e morì il 4 giugno 1608. Fu beatificato da Clemente XIV il 4 giugno 1769 e canonizzato da Pio VII il 24 maggio 1807. Le sue reliquie furono traslate a Napoli e collocate nella chiesa detta di Monteverginella, ed eletto nel 1840 compatrono della città partenopea. Francesco è patrono dei cuochi, perché per lui il Pane è accolto e condiviso: l'Eucaristia e il cibo sono due cose che Francesco non ha mai separato nella sua vita. Mentre lui e solo per lui il digiuno era incarnato, per i suoi religiosi e per i poveri si prodigava per il loro nutrimento, non esitando addirittura ad elemosinare per i suoi frati. Riportiamo qui una semplice ricetta eseguita con semplici ingredienti, come pane raffermo e pomodoro:

La Pappa al pomodoro

per 4 persone

Si parte rosolando uno spicchio di aglio e una cipolla tritata in un bel filo di olio, poi si elimina l'aglio e si aggiungono circa 500 g di pomodori pelati e frullati, quindi si porta a bollore, si unisce un ciuffo di basilico spezzettato e si fa cuocere con calma per una decina di minuti. Si taglia il pane raffermo a pezzetti e lo si aggiunge alla salsa, mescolando. Non appena il pane sarà ben inzuppato si aggiunge circa un litro di brodo, bollente, meglio se di carne. A questo punto si regola di sale e pepe e si fa sobbollire per 15 minuti. Alla fine si spegne e si fa riposare per un'oretta mescolando spesso per amalgamare gli ingredienti. Si serve con un filo di olio buono e foglie fresche di basilico.

ORATORIO

Onspi **A 2 DAL CIELO**

estate RAGAZZI

ATTIVITÀ RAGAZZI 6 – 13 anni

11 - 15 giugno I GRETT 2018
MOLE

25-30 giugno CAMPOSCUOLA
6 – 11 anni
OSTELLO - FRASCHEFFE

16 - 20 luglio II GRETT 2018
CASTELLO

23-28 luglio CAMPOSCUOLA
12 – 14 anni
CASAMARI

20 - 24 agosto III GRETT 2018
TECCHIANA

PER INFO – ISCRIZIONI NELLE
PARROCCHIE

ATTIVITÀ RAGAZZI 14 – 25 anni

30 luglio - 3 agosto
CAMPO – VACANZA
14 – 25 anni
FOLGARIDA - TRENTO

VERSO IL SINODO 2018
9 - 12 AGOSTO
mille strade

- 9 agosto: Partenza Anagni - Arrivo Rocca Massima
- 10 agosto: Partenza Rocca Massima - Arrivo Casamari
- 11 agosto: Partenza Casamari - Arrivo Circo Massimo

Già qui!

- 11 agosto: Veglia al Circo Massimo con papa Francesco e notte bianca
- 12 agosto: Messa in piazza San Pietro

Dato autorizzativo 02422 di zona canonica Roma - Pagine 1000 del 10/08/2017
Regione Lazio - Circolo diocesano di Anagni - Circolo diocesano di Casamari - Circolo diocesano di Folgarida - Circolo diocesano di Mole
Via Roma, 100 - 04100 Anagni (FR) - Tel. 0410/221111
www.ordinedeiwhm.it

aiutaci a sostenere il nostro oratorio
SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
Riquadro riservato al sostegno del volontariato

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale: **92069870605**

Nella tua dichiarazione dei redditi firma il 5x1000 a favore del nostro ORATORIO.
Inserisci il nostro codice fiscale 92069870605 e firma nel riquadro riservato al sostegno del volontariato.

Azione Cattolica Italiana
Diocesi Anagni Alatri

AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI
22-28 Luglio 2018
Camposcuola Diocesano
12-14 anni
Casamari (FR)
informazioni **Michela** : 333 5202846
Barbara : 333 9243371

27-31 Luglio 2018
CampoScuola Nazionale
per Equipe ACR
Pontificio Collegio Leoniano - Anagni (FR)
informazioni **Michela** : 333 5202846

04 - 10 Agosto 2018
Vacanza Formaliva
Pieve di Cadore (BL)
informazioni **Angela** : 328 0642242

29-30 Giugno 01 Luglio
Campo Famiglie
in autogestione
Bellona - (Assisi) (PG)
informazioni **Massimo e Concetta** :
320 4869055 - 334 6093357

Estate 2018

27-31 Luglio 2018
CampoScuola Nazionale
per Giovani e MSAC
Nocera Umbra (PG)
informazioni **Daniela** : 349 7746295

11-12 Agosto 2018
Incontro con
PAPA FRANCESCO
Circo Massimo e Piazza S. Pietro
informazioni : **don Luca** 339 4723346

08 Settembre 2018
Convegno sulla Storia
dell'AC nell'Italia centrale
Viterbo
informazioni **Gino** : 336 726903